

ELZEVIRO
Gli italiani d'America e il bisogno di Final Four

GIORGIO TRIANI
DILAGA L'AMERICANES, uno slang che ha preso il posto del latinorum. Fumo negli occhi, travestimento linguistico, diversivo espressivo da esibire perché fa fine o da usare come arma nei confronti di interlocutori sprovveduti. Certo è, in ogni caso, che l'abuso tradisce un misto d'incultura, insicurezza e presunzione. Non è un caso che i luoghi in cui l'americanese più imperversa sono la tv, la pubblicità e da un po' di tempo in qua lo sport. In modi che fanno venire nostalgia dell'anglofilia sportiva d'inizio secolo. E pure dell'uso ancora garbato che sino al decennio Settanta si faceva dei termini sportivi stranieri.

Certo è che gli anglismi, che soprattutto nel calcio hanno furoreggiato per decenni (da dribbling a penalty) e ancora sopravvivono (il mitico mister), erano stati progressivamente riassorbiti da un parlare sportivo, nel decennio citato, finalmente rispettoso della lingua nazionale. O comunque non stupidamente esterofilo. Ma è stato un attimo. Perché è bastata l'esplosione dell'ideologia del fitness, della moda degli sport californiani (dal free climbing al surf e al beach volley) e la diffusione di comportamenti, anche vestimentari, ispirati ai cult d'oltreoceano (berretto e scarpe ginniche portati anche di notte) per trovarsi investiti da un linguaggio oppilante e caricaturale dell'american dream. Più che un sogno un incubo prodotto non solo dall'imperialismo economico-culturale ma anche, nello specifico, dall'informarsi dello sport mondiale ai canoni dello show-business made in Usa. Noi italiani di nostro ci abbiamo messo la proverbiale mancanza di senso critico e un di più nel cazzeggiare in americanese talvolta autolesionistico, spesso fuori luogo.

ANCHE PERCHÉ mentre gli americani, dopo aver saccheggiato il latino, ora stanno riscoprendo l'italiano, noi invece continuiamo, con sempre maggior furore, ad americanizzare anche ciò che è peculiarmente nostro o nel quale siamo indiscussi protagonisti sulla scena internazionale. Penso al calcio dove la Coppa dei campioni è diventata, inopinatamente, Champions league e dove perfino le finali di serie C si chiamano ora play-off. Manca solo che dopo aver reso desueto, linguisticamente, football si provi a italianizzare il soccer. Ma siamo sulla buona strada perché già il time-out è termine che spunta nelle telecronache calcistiche durante le interruzioni del gioco. Con ciò sia chiaro che non auspico catenacci linguistici alla francese (ridicoli ad esempio quando si ostinano a chiamare ordinateur il computer e sida l'aids). Credo tuttavia che vadano opposti ragionevoli limiti ad uno slang che in nome di una pretesa internazionalità terminologica in realtà finisce col rendere quasi comiche molte espressioni e manifestazioni sportive. Penso ad esempio agli appuntamenti scistici della Coppa del mondo diventati world series. Esattamente come negli Stati Uniti si chiamano invariabilmente tutti gli avvenimenti sportivi, anche il più agonisticamente insignificante (dalla corsa dei tacchini al lancio di tappi nei barili). «E se il Giappone si risentisse?», scrisse tempo fa Red Smith, uno dei più acuti commentatori sportivi a proposito di questo vezzo americano di definire ogni torneo «campionato mondiale di...». Il problema è che noi italiani non solo non ci sentiamo ma addirittura riusciamo ad essere più americani degli americani. E pazienza per la pallacanestro che ormai è solo basket e anche per il pallavolo fagocitato dal volley. Però in quest'ultimo caso, visto che l'Italia è la capitale, il centro del volley, e il pallavolo mondiale parla italiano, restano un mistero assoluto (oltre che una coglioneria inamovibile) le ragioni per le quali le finali di coppa (anche della Coppa Italia) si chiamano ora Final four

L'INTERVISTA. La Lazio, le sue delusioni, il futuro, la sua Praga...

La scommessa Zeman

Colloquio con Zdenek Zeman. L'allenatore della Lazio è vicino alla conferma. «Voglio restare perché mi piacciono le sfide. A Roma si può vincere nel calcio, ma deve crescere la cultura del lavoro. Signori? Sta bene...».

STEFANO BOLDRINI

ROMA Zeman, fosse Cragnotti confermerebbe Zeman alla guida della Lazio?

Non posso risponderle per un motivo molto semplice: io sono Zeman.

Zeman confermerebbe Zeman? Mi confermerei perché mi piacciono le sfide. Sono convinto che a Roma lo scudetto si possa vincere.

Anche con questa Lazio, ovviamente un po' ritoccata? Certo. Si può migliorare e bene. Però bisogna remare tutti verso la stessa direzione.

Vuol dire che alla Lazio qualcuno ha fatto la fronda? No. Non voglio dire questo.

Rovesciamo la domanda: è soddisfatto di questa Lazio?

(sorridente) ...Mi chiede se lo sono o quanto lo sono? (accende la prima sigaretta) ...Vede, sono convinto che questa Lazio avrebbe potuto fare qualcosa di più. E allora non è difficile trarre le conclusioni: non posso essere soddisfatto.

Che cosa è mancato? Due cose: concentrazione e applicazione.

Forse è colpa anche del maestro... (sorridente) ...È evidente. Non sono riuscito a trasmettere l'importanza di lavorare e lottare ogni giorno per vincere e la prevalenza degli interessi della squadra rispetto a quelli individuali.

Si dice di Zeman: bravo, ma testardo. Capisce di calcio, ma non ha senso pratico...

In matematica due più due farà sempre quattro. Un concetto è un concetto: se poi ci inserisco una variante, diventa un'altra cosa.

Le piace la matematica? Sì, perché è sorretta dalla logica

È vero che le piaceva studiare?

La scuola di sport di Praga era molto interessante. E anche molto impegnativa. Dovetti interrompere gli studi perché mi trasferii in Italia all'improvviso, nel '69, e ripiegai sull'isef: beh, non c'è proprio confronto. La nostra scuola di sport è di ben altro livello.

Praga è ancora la sua città o ormai si sente straniero in patria?

Le mie radici sono a Praga, ma negli ultimi anni sono cambiate molte cose e non è facile ritrovarsi.

C'è un superativismo, a Praga, che chiamano il «recupero del tempo perduto»...

Lo so. Ma bisogna fare attenzione con i cambiamenti. Hanno fatto cose buone e altre meno buone.

Dopo Praga, la Sicilia...

È la mia seconda terra. Mi ha dato la moglie e i due figli, Karel e Andrea. Conobbi la Sicilia nel 1966. In vacanza da mio zio, Cestmir Vycpalek. Fui colpito dall'atmosfera profondamente mediterranea.

Epperò Zeman, almeno in apparenza, è rimasto molto nordico: un uomo solo o un solitario?

(sorriso ironico) ...etichette... siccome voi giornalisti mi descrivete in un certo modo io dovrei essere così... Niente di più sbagliato. La mia vita è sempre stata scandita dagli sport di squadra. Fossi un uomo che ama la solitudine mi sarei dedicato all'atletica o al nuoto. E invece la mia vita è calcio, pallavolo, pallanuoto. Mi piace stare in mezzo alla gente.

Un allenatore è un superiore, un maestro o un amico?

Un allenatore deve fare l'allenatore. Deve suggerire. Deve guidare. Deve dare idee.

Questi due anni trascorsi a Roma hanno cambiato in qualche modo

Zeman? (seconda sigaretta) Che devo dire, purtroppo sì e in peggio. Però, però non è giusto neppure fare certi discorsi. Certo, mi piacerebbe tornare ad essere quello che ero.

È cambiata anche la Lazio: le due stagioni «zemaniane» hanno cambiato la pelle di questa squadra...

Credo di aver lasciato una traccia. Sta cambiando il calcio in generale: gli allenatori sono diventati i protagonisti del «mercato», la sentenza-Bosman...

Per quanto riguarda gli allenatori penso che si tratti di una moda. Ci sono stagioni in cui non vola una foglia e altre in cui ci sono grande novità.

Capello che potrebbe finire al Real Madrid per quattro miliardi all'anno è forse più di una moda...

Io credo ad un semplice discorso tecnico. Il Real Madrid sta cercando un allenatore di prestigio per tornare a vincere.

Già, oggi si pensa solo a vincere... Guardi che non è mica un errore la voglia. È una molla indispensabile. Poi, certo, qualcuno perderà.

Non può negare che oggi la sconfitta è sinonimo di vergogna. E allora ecco l'intolleranza...

...che io non giustifico. Ma un conto è essere violenti e un altro quello di apprezzare la voglia di vincere.

La sentenza-Bosman cambierà il calcio oppure è solo un falso allarme?

Il calcio non cambierà perché in campo andranno sempre undici giocatori. No, per me alla fine non cambierà proprio nulla.

Ammetterebbe che se sarà triplicato il numero degli stranieri per i giovani sarà dura. Per non parlare dei vivai...

Lo viene a dire a uno che ha lavorato per nove anni nel settore giovanile del Palermo. Io sostengo che l'importanza dei vivai non andava scoperta solo ora che si teme l'arrivo di centinaia di calcio-



tori stranieri. Bisogna averne cura già in passato.

Chi vincerà gli europei? (accende la terza sigaretta) Vedo un grande equilibrio. Vincerà chi sarà più in forma.

La «sua» Repubblica Ceca comincia a preoccupare Sacchi... Ci sono giovani bravi. E poi c'è lo Slavia, che è arrivato in semifinale in Coppa Uefa.

Per chi tifava, a Praga? Per lo Slavia.

Fosse Sacchi convocherebbe Signori? Signori sta giocando bene. Quest'anno non ha avuto i problemi fisici che lo hanno tormentato la scorsa stagione.

Lei lo convocherebbe? (sorridente) Signori sta bene.

Perché uno che ama lo sport come lei fuma così tanto? (sorridente) È il mio unico vizio. Fumo perché mi considero uno sportivo passivo. Io guardo e gli altri corrono.

CALCIOMERCATO. Parma, arriva Thuram. Scala allenerà negli Stati Uniti? L'idea della Juve: Dhalin per Chiesa

WALTER QUAGNELI

Martin Dhalin per la Juve. La società bianconera ha stretto i tempi per l'attaccante del Borussia Mönchengladbach. Probabilmente vuole inserirlo nel «pacchetto» da proporre alla Sampdoria per Chiesa. Pacchetto che comprende anche Lombardo, Giraud, Moggi e Bettiga continuano a far pressione sulla Samp. Vogliono allestire la coppia d'attacco Boksic-Chiesa (mentre si sono già assicurati Amoroso e Vieri). Ma i desideri bianconeri si scontrano con un Parma decississimo ad arrivare all'attaccante blucerchiato. Il ds gialloblu Sogliano ieri ha parlato coi dirigenti doriani offrendo Pipino Inzaghi, più un giocatore da scegliere fra Apolloni e Minotti. Più un conguaglio economico di una decina di miliardi. L'operazione sembra in dirittura d'arrivo. Ma la Juve si dice pronta a rilanciare. E non è un caso che la società di Piazza Crimea abbia lasciato in-

tendere d'esser disponibile a mettere sul mercato perfino Ravanelli. Che però, più che alla Samp, potrebbe finire al Milan nell'ambito di uno scambio con Simone.

Intanto Carlo Ancelotti si avvicina sempre più alla panchina del Parma. Lunedì sera il preparatore atletico del Milan Pincolini, ospite di un'emittente tv cittadina, ha lasciato intendere che l'ex braccio destro di Sacchi può considerarsi gialloblu. Anche Pincolini si trasferirà nella città ducale. Ancelotti continua a negare ogni trattativa. Ma è solo un fuoco di sbarramento. Non intende creare turbativa nella Reggiana, impegnatissima nella corsa per la promozione in A. Al posto di Ancelotti sulla panchina granata arriverà il romeno Mircea Lucescu. Il Parma s'è assicurato il difensore Lilian Thuram del Monaco e la punta argentina ventunenne Crespo. In partenza Benarrivo con destinazione proba-

bile Roma (versante giallorosso) e Di Chiara che invece andrà a giocare negli Usa. Sempre a proposito di tecnici: la Roma spetta a braccia aperte Carlos Bianchi mentre a Napoli c'è un ballottaggio fra Cagni e Prandelli che però potrebbe finire anche a Cremona (che ha nel mirino anche Mutti). Colomba andrà al Toro. Scontato Tabarez al Milan.

Grandi manovre anche all'Inter. Hodgson vuole il centrocampista Sforza del Bayern Monaco. Le alternative sono Zidane del Bordeaux e Lamouchi dell'Auxerre. C'è bisogno anche di un difensore centrale. Piace Bjorklund del Vicenza. Scontati gli arabi di Zamorano, Winter, Kanu e Angoloma.

La Lazio punta su George Finidi (25 anni) attaccante dell'Ajax. Un interesse che però si sta lentamente affievolendo. A Zeman, che dovrebbe sedere sulla panchina laziale anche nel prossimo campionato, non piace molto e anche le prove non esaltanti in Cham-

pions League contro il Panathinaikos hanno allentato la morsa. Sul «lanciere» dell'Ajax si sono accentrate le attenzioni della Roma. Tornando alla Lazio le attenzioni ora sono puntate sul centrocampista dello Slavia Praga Beibi, 24 anni, e su Zidane, colonna del Bordeaux. L'altro obiettivo è il centrocampista portoghese della Juve Paulo Sousa, che potrebbe arrivare alla corte del club biancoceleste nella trattativa-Boksic che il club bianconero sta portando avanti da un po' di tempo. Il Cagliari cerca un attaccante. Si parla dell'olandese De Nooier che andrebbe ad affiancare Oliveira. Il nuovo attaccante della Fiorentina sarà lo svedese Andersson del Ban. La Roma, in attesa del nuovo allenatore cerca un attaccante. Verrà ceduto Fonseca. Piace Oliveira del Cagliari. Difficile arrivare a Chiesa. Certo l'ingaggio dello juventino Di Livio. Il Napoli insiste con la Juve per l'attaccante Cammarata ora al Verona.

UNDER 21 Fase finale Solo 18 convocati

FIRENZE Per la fase finale del Campionato europeo under 21, in programma a Barcellona dal 28 al 31 maggio, ogni tecnico potrà portare con sé, al massimo, 18 giocatori. Per Cesare Maldini, in ritiro con i suoi ragazzi a Coverciano, una brutta notizia: «È una follia - ha detto l'allenatore dell'under azzurro - Abbiamo già protestato presso l'Uefa e spero che altrettanto facciano i dirigenti ed i tecnici delle altre squadre. Stiamo parlando di giovani giocatori e limitarne la presenza all'appuntamento finale è un errore umano e sportivo, prima ancora che tecnico. Nell'anno che precede la fase finale del trofeo ogni tecnico ha utilizzato 23-24 giocatori che senso ha impedire loro la partecipazione anche solo di presenza, a Barcellona?». Per l'incontro di semifinale contro la Francia (28 maggio alle 18) Nesta e Cannavaro sono squalificati.

CASO BOSMAN Pescante «Ormai mi arrendo»

ROMA Una dichiarazione di resa sulla sentenza Bosman e la richiesta di un incontro con Romano Prodi, al più presto possibile. È la posizione dello sport italiano all'indomani delle elezioni politiche che hanno assegnato la maggioranza al centro-sinistra. Sul caso Bosman Pescante non ha più speranze: venerdì tornerà a palazzo Chigi con il presidente della Federcalcio, Malarese, e con quello della Federbasket, Gianni Petrucci. «La sentenza è ormai una legge - ha ammesso il presidente del Coni - è inutile ormai contare su modifiche dell'Ue. La mia è una dichiarazione di resa, ora bisogna pensare al futuro». E il futuro si chiama Prodi. «Chiederemo un incontro al presidente incaricato, non appena avrà letto il programma davanti alle Camere - ha detto Mario Pescante - Lo sport italiano ha grandi attese su questo Parlamento».